



O.G.G.E.T.T.O: Applicazione art. 35 DPR 164/2002:

DIFFIDA PREVENTIVA.

MINISTERO DELL'INTERNO – DIPARTIMENTO DELLA P.S.

Segreteria Dipartimento di P.S. – Ufficio Relazioni con le OO.SS.

@ a mezzo P.E.C.

E, Per Competenza

AL CAPO DELLA POLIZIA – DIRETTORE GENERALE DELLA P.S.

Pref. Franco Gabrielli

E' possibile nutrire perplessità su una disposizione di legge, sulla sua modalità di applicazione consolidata in 18 anni di vigenza? È possibile farlo trascurando la scrittura inequivoca della norma e le sagge indicazioni del celebre brocardo *in claris non fit interpretatio*? È possibile dissentire dal parere che proprio Codesto Dipartimento si è peritato di chiedere al Consiglio di Stato che si è espresso nel senso della legittimità dall'attuale modalità attuativa dell'art. 35? È possibile esplicitare tali perplessità e promuovere un confronto politico per cambiare una norma dalla quale si dissente? Certo che è possibile, ma come in tutte le cose della vita: "c'è modo e modo".

Si è avuta notizia di una nota recente diffusa da Codesto Dipartimento secondo la quale sarebbe in procinto di emanare una circolare che interpreterebbe l'art. 35 DPR 164/2002 in un senso innovativo e in una traiettoria diametralmente opposta rispetto all'attuale ed alle stesse indicazioni del Consiglio di Stato. Cio' impone lo svolgimento delle seguenti considerazioni che non si possono oltre tacere.

Ritenere di poter introdurre unilateralmente innovazioni interpretative di una norma di legge che recepisce quanto stabilito da tutte le rappresentanze dei lavoratori del Comparto Sicurezza e Difesa e dal Governo discostandosi peraltro sideralmente dalla lettera e dalle finalità della norma stessa e ritenere di poterlo fare con un atto interno quale la circolare è affermazione che, ci si consenta, giunge a lambire le più impervie vette del ridicolo.

Quanto ai presupposti contenutistici posti a fondamento della mirabile impresa che ci si accingerebbe a compiere, essi sembrano mutuare la soliloquante furia iconoclasta di alcuni illustri leader sindacali verso i principi democratici di libertà associativa e di libertà sindacale previsti dalla Carta Costituzionale. Verso tali principi fondativi della Repubblica essi hanno, di tutta evidenza, una malcelata avversione sognando di introdurre una sorta di distopica rappresentanza militare in una istituzione civile.

Il mistificante e manipolatorio riferimento all'applicazione della norma nel sistema delle Relazioni Sindacali della Polizia Penitenziaria non tiene conto di un "particolare": La Polizia Penitenziaria non ha un sistema di libertà sindacali limitato come quello vigente nella Polizia di Stato.

Che l'art. 35 venga interpretato diversamente in ordinamenti sostanzialmente eterogenei è applicazione del principio di legalità e di uguaglianza sostanziale per il quale tale differenza interpretativa è incontestata e consolidata da ben 18 anni.

L'interpretazione in senso restrittivo e verticistico che si vorrebbe dare alla libertà aggregativa dei Sindacati della Polizia di Stato invece, piu' che avvicinarci ad un sistema ispirato alle piene libertà sindacali quale quello della Polizia Penitenziaria, ci relegherebbe nella malinconica compagnia delle Forze di Polizia ad ordinamento militare in un sistema di rappresentanza di profilo sostanzialmente "coceristico".

Sottrarre la prerogativa di rappresentare gli associati agli organismi statutari di una Associazione Sindacale e sottrarle finanche l'autonomia economica equivale a violare disinvoltamente un caleidoscopio di principi costituzionali.

La chiarissima scrittura dei pareri 74/2010 e 895/2002 che vorrà l'estensore della nota in argomento farci la cortesia di leggere una volta e per tutte, pongono una pietra tombale su ogni possibilità di interpretazione diversa.

Immaginare di vietare con una circolare alle associazioni sindacali della Polizia di Stato di perseguire la consistenza necessaria ed il requisito della maggiore rappresentatività in maniera libera con atti di vertice che derivano dai poteri conferitigli dai propri iscritti non può che essere definito in altro modo che un atto iattante ed arrogante destinato ad infrangersi contro qualsiasi vaglio giurisdizionale.

Confidare proditoriamente nei lunghi tempi della giustizia e nelle more di una prevedibile censura per azzerare, condannare all'irrelevanza o all'annessione forzata ad altre sigle concorrenti, soggetti sindacali che attualmente rappresentano pienamente molte migliaia di lavoratori della Polizia di Stato non crediamo sia un atto proprio di una Istituzione che è e deve continuare essere Paladina e non già ostacolo del Diritto e dalla Libertà.

Farlo con il "Favore delle Tenebre" nel mese di agosto, durante la perdurante emergenza pandemica aggiunge un ulteriore portato di censurabilità di cui l'intento della nota diffusa non avrebbe certo bisogno e su cui non occorre neppure soffermarsi.

Per quanto esposto i sottoscritti, in nome e per conto delle Associazioni Sindacali della Polizia di Stato che rappresentano

INVITANO e, per quanto consti

DIFFIDANO

Codesto Dipartimento dall'adozione di un provvedimento antiggiuridico e gravemente lesivo dei diritti dei lavoratori della Polizia di Stato che ci onoriamo di rappresentare quale quello prospettato nella nota di che trattasi che, ad ogni buon fine, si allega alla presente.

L'occasione e' gradita per porgere Distinti Saluti.

Oronzo Cosi

Gaspare Maiorana

Flavio Tuzi

Annibale Falco